

2 ottobre

2 angeli custodi

Non passa mai inosservata per me la data del 2 ottobre, sia per la memoria liturgica degli angeli custodi, sia perché mi rimanda al giorno nel quale, esattamente 60 anni fa, all'età di 10 anni, sono entrato nel seminario francescano. Con questi bei ricordi nella mente il 2 ottobre di quest'anno l'ho trascorso con tutto il Definitorio nella nostra infermeria provinciale. All'inizio della giornata, non ho colto nessun rapporto fra la data e il luogo. Ricordavo semplicemente i 60 anni da quando ho lasciato la mia famiglia naturale, certamente accompagnato da un angelo custode sorridente, fiero di vivere anche lui accanto a me nel collegio dei fratini.

Un po' alla volta però, nel mio cervello incominciano ad accendersi le luci e vedo che tutto ciò che ho imparato sugli angeli ha un senso particolare proprio lì, in quella casa di frati. Questa luce mi viene non tanto dal ricordo di ciò che ho studiato, quanto da ciò che i miei occhi fisici vedono e le mie orecchie ascoltano. In un dialogo aperto e fraterno due giovani frati, appena inseriti nel servizio ai fratelli in quella casa, esprimono seriamente e candidamente le loro preoccupazioni e proposte, che non riguardano la loro persona, ma i problemi degli ammalati. Parlano dell'importanza e della bellezza di quel servizio, che va offerto con dedizione, dignità, competenza e gioia e del quale tutti i confratelli della Provincia dovrebbero fare preziosa esperienza, sia pur in misura compatibile con gli altri impegni.

Ma sono soprattutto gli occhi a introdurre nel mio animo meraviglia e gioia in quantità: per i corridoi vedo attenzione alle persone, con gesti non programmati ma spontanei e istantanei, sorrisi, gioia di servire. In refettorio è previsto un servizio rispondente alle esigenze di ogni frate ammalato, ma c'è sempre l'imprevisto, come quando un fratello trova difficoltà a imboccare il cucchiaino. Subito l'angelo custode si alza e sorridente aiuta a superare la difficoltà. In quel momento la mia vista si annebbia e sperimento una sovrapposizione di immagini: gli angeli custodi che ho celebrato nella liturgia si vestono di abiti scuri con corda e cappuccio e prendono due nomi: Massimo e Riccardo.

Rimango senza parole e rientro in me stesso: credevo di essermi recato in quella casa per discutere problemi e organizzare la Provincia e invece mi accorgo che sono andato per guarire e consolare il mio animo. Ho sentito un senso di invidia per chi veniva servito in quel modo e con quello spirito ed è nata in me la speranza di trovare anch'io simili angeli custodi; subito, però, pensandoci seriamente, ho concluso che non posso nutrire illusioni perché non merito tanto; però, riaprendo gli occhi ho capito che quel servizio nasce dalla bontà del loro animo e non dai meriti di chi viene assistito; allora c'è ancora speranza anche per me.

Eppure, quei due angeli non hanno nessuna preparazione tecnica, e di ciò si rammaricano, ma che importa? è sufficiente che i loro collaboratori siano muniti di tale competenza.

Quei due angeli io li conoscevo, erano stati miei studenti, ma ora erano diventati i miei maestri. Avevo spiegato loro le beatitudini, il pianto di Gesù...: adesso loro mi spiegavano che cosa realmente significano quelle parole. Mi sono sentito piccolo piccolo, ma felice di essere stato un canale di trasmissione di un seme che stava producendo quei frutti. Essi lo stanno facendo fruttificare in se stessi, ma, con la loro vita, lo stanno seminando anche negli altri.

E mi sono chiesto: non è superato il mio metodo di semina? e se provassi ad aggiornarlo, rendendo superflue tante parole e rivolgendomi più agli occhi che agli orecchi delle persone?